

Insulti agli italiani e rivelazioni su come fu informato del raid Usa

Gheddafi: mi salvò una soffiata di Roma

Dal nostro inviato

Tripoli - E' nero lo studio tv nella caserma di Bab El Azizia. Sono le 9 di sera di mercoledì, giornata di tutto nazionale e di protesta contro «i crimini del colonialismo italiano» e il colonnello Gheddafi parla alla Jumahiria. Camicia, giacca, calzoni, stivaletti, la tenda sul tavolo, la moquette: è tutto nero attorno a Gheddafi. E' scurissimo pure il marrone del jird, il barracano libico che Al Qaid, il capo, si è avvolto sulla testa.

Un'ora di invettive. «L'Italia che compì i crimini, settant'anni fa, non era uno Stato umano e non può esserlo nemmeno ora. Non si cambia la natura di un animale in quella di un essere umano in così poco tempo». Il colonnello tiene la sua lezione. Con una bacchetta indica le mappe alle sue spalle: sono le carte dell'impero romano, delle crociate, delle guerre coloniali. Un attacco durissimo «agli inumani che pretendevano di portare la civiltà nel nostro Paese». Ma come, e la distensione? Gheddafi parla ai libici, i suoi uomini si affannano a spiegarci che al discorso non bisogna dare un peso eccessivo. Eppure la Grande Guida è oltre il limite dell'insulto. Gli italiani sono «gorilla e maiali, e i maia-

li non possono diventare esseri umani», insiste. Maiali ma amici. «I rapporti commerciali con l'Italia sono buoni, nel nostro Paese operano diverse ditte italiane e tra noi c'è un importante giro d'affari. La posizione dell'Italia è buona, se paragonata a quella degli altri Stati della Cee». «Ma questa politica amichevole - aggiunge - non può fare passare in secondo piano che l'Italia è ancora una base americana e che quin-

Contro corrente

A Padova si è inaugurata una mostra di rarissimi erbari e di codici miniati che riassumono la storia della medicina, fra cui un delizioso Tacuinum Sanitatis, raccolta di tutte le massime e ricette andate per la maggiore da Ippocrate in poi. Sugeriamo di aggiungervi l'unica che manca e che ci capitò di leggere in una rivista di allievi medici di Parigi: «Se ne avete cura, il vostro corpo può durarvi per tutta la vita».

di per noi rappresenta un pericolo. Il 14 aprile dell'86 gli americani attraversarono lo Stretto di Messina prima dell'aggressione. Quindi, è come se l'attacco fosse partito dall'Italia stessa. Per questo risponderemo con un missile contro Lampedusa».

Dal bombardamento Usa Gheddafi si salvò rifugiandosi nella tenda nel giardino. Racconta il colonnello: «Fu il presidente di Malta che ci telefonò per avvisarci che si stava preparando un attacco contro di noi e che quella notte l'America voleva la mia testa. A Bonnici lo dissero gli italiani. Ecco perché non riuscirono a colpirmi. L'Italia non si è pentita né dell'ospitalità alla flotta americana né dei crimini commessi nel 1911. Allora i libici non odiavano gli italiani perché non li conoscevano, oggi li conoscono».

Infine, la minaccia: «Saremo veramente amici se l'Italia si pentirà e farà del Mediterraneo un mare di pace. Se ciò non succederà, ci rivolgeremo alle forze progressiste e agli amici che abbiamo nel governo per risolvere le questioni pendenti. Se non avverrà, i libici si vendicheranno. Ognuno avrà il diritto di vendicarsi come riterrà più opportuno».

Un altro discorso ad uso interno, un collante per tenere unita la popolazione attorno al suo leader? Con i giornalisti il colonnello è tutto un sorriso. Offre tè e aranciate nei suoi uffici di Bab El Azizia, si fa accompagnare in blitz notturni in scuole e palestre, si fa fotografare con i fucili lasciati dai nostri soldati quarant'anni fa, sale sul pullmino della stampa e si siede accanto a un finestrino. E' ancora tutto vestito di nero. Più che un uomo a tutto sembra un gerarca del ventennio. «Avele capito il discorso?». C'è qualche particolare da chiarire. «Va bene, a domani sotto la tenda».

Massimiliano Scaffi

ALTRO SERVIZIO A PAG. 11

A PAGINA 9

La sciagura

dell'Atr 42:

9 incriminati